

50.mo anniversario dedizione chiesa parrocchiale

CELEBRAZIONE EUCARISTICA – OMELIA

Masnago – 7 settembre 2018.

La visione che io vidi: la gloria del Signore

1. Lo sguardo della mormorazione

Si può vedere e criticare. Si può vedere e provare invidia, alimentare il risentimento, coltivare la persuasione che quello che è dato a un altro è tolto a me. Si può vedere e mormorare, giudicare con cattiveria, insinuare sospetti, condividere la disapprovazione, screditare il comportamento, appiccicare una etichetta che esprime disprezzo. Forse tutto questo si riassume nello sguardo degli abitanti di Gerico: “*Vedendo ciò, tutti mormoravano: “È entrato in casa di un peccatore!”*”(Lc 19,7).

Può essere che anche lo sguardo dei cristiani sia inquinato dal pregiudizio, dall’invidia, dalla cattiveria. Partecipano della stessa preghiera, celebrano la stessa eucaristia, si raccolgono tutti intorno a Gesù che passa, come la gente di Gerico. E tuttavia lo sguardo alimenta la mormorazione e nella comunità si semina lo scontento, la divisione in gruppi che non sanno convergere in un cammino comune, una specie di fastidio degli uni verso gli altri.

2. Lo sguardo della curiosità inquieta.

Si può cercare di vedere per la curiosità di riconoscere un personaggio. Zaccheo *cercava di vedere chi era Gesù*. Forse è lo sguardo della curiosità superficiale di chi insegue la notizia del giorno. Forse c’è qualche cosa di più profondo, forse nel cercare di vedere Gesù c’è una inquietudine di chi coltiva una vaga aspettativa di una speranza, forse c’è una specie di fastidio per la vita ordinaria che cerca una via d’uscita, forse c’è un senso di insofferenza verso i concittadini che lo guardano con disprezzo e l’intuizione della possibilità di un incontro diverso.

Anche nella comunità cristiana può esserci questo sguardo, questa aspettativa vaga, inquieta, che non sa bene che cosa cerca, ma intuisce che in Gesù ci potrebbe essere una possibilità di un sollievo, di una parola buona, o addirittura di un nuovo inizio.

3. Lo sguardo che chiama.

Gesù alzò lo sguardo: c'è lo sguardo che legge dentro, riconosce una solitudine che attende una vocazione alla comunione, di una vita scontenta per il male compiuto e per il disprezzo di cui si sente circondato. Lo sguardo di Gesù è lo sguardo che chiama, che condivide una decisione buona, che fa sentire una stima inedita: anch'egli è figlio di Abramo.

Lo sguardo di Gesù si rivolge a ciascuno di noi, è uno sguardo che riconosce il bene che c'è in noi, il desiderio del bene, la nostalgia del bene, l'intuizione che una vita nuova, buona, lieta, fraterna sia possibile.

Lo sguardo di Gesù diventa parola che chiama, proposta di incontro, vocazione, non anzitutto per qualche cosa da fare, ma per condividere il tempo, la gioia, la speranza.

4. Lo sguardo nuovo.

L'incontro con Gesù cambia la vita di Zaccheo. Il cambiamento, a quanto sembra, comincia con uno sguardo nuovo, un modo nuovo di considerare la propria vita. Lo sguardo si rivolge alla propria vita, alla ricchezza accumulata e considera ciò che possiede come una possibilità di giustizia e di aiuto: i beni posseduti non sono da difendere come ciò che dà sicurezza, prestigio, possibilità di accontentare i propri capricci, ma come possibilità di costruire un rapporto diverso con gli altri.

Lo sguardo si rivolge agli altri e non li considera più come i concittadini antipatici e invidiosi che lo squalificano, ma come persone verso le quali si sente in debito. Deve restituire quello che ha rubato, deve prendersi cura di coloro che sono nel bisogno.

Lo sguardo nuovo legge la storia, come lo sguardo del profeta e che cosa vede? Può essere sorprendente per gente incline al pessimismo e allo scoraggiamento: capita infatti spesso che lo sguardo che legge il presente vi riconosca motivi di desolazione, analisi di un declino deprimente. Invece il profeta annuncia: *Ecco che la gloria del Dio di Israele giungeva dalla via orientale... ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio.* Lo sguardo nuovo riconosce che la terra è piena della gloria del Signore.

La celebrazione del 50mo della dedicazione della chiesa può essere anche il momento per rinnovare l'incontro con Gesù, per incontrare ancora lo sguardo di Gesù e riconoscervi l'invito atteso a un incontro che cambia la vita, accogliere la visita di Gesù proprio in casa

nostra, per riempire di gioia tutta la casa e per insegnarci a guardare con uno sguardo nuovo: *Ecco, la gloria del Signore riempie il tempio*. Tra queste mura santificate dalla dedizione e dalla vita della comunità cristiana di questi cinquant'anni abita la gloria di Dio, cioè la presenza santificante del Signore, l'amore che rende capaci di amare, l'invito a guardare a noi stessi, agli altri, alla vicenda presente e alla storia del nostro tempo per riconoscervi una vocazione ad amare.